

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Luciano Bolis*

Pavia, 22 ottobre 1963

Caro Luciano,

ti mando, in ritardo, la mozione. Non l'ho trovata subito, e non potevo telefonare alla Caizzi perché essa, appena traslocata a Milano, non aveva ancora il telefono in funzione.

Circa la pubblicazione di documenti sull'azione-quadro su «Popolo europeo», in verità non l'abbiamo mai chiesta. Ti dirò che non volevamo subire un probabile rifiuto, e, peggio, una pubblicazione monca e controproducente. Anche per evitare di inasprire, poi, dei rapporti già difficili. Pensa che la minoranza di Torino, che vuole condurre l'azione, non potrà farlo (sino a che non saremo riusciti a modificare questa decisione illegale, autoritaria e maleducata) in sede. Così ha deciso il direttivo di Torino, nonostante l'esplicita decisione del Cc sul fatto che l'azione può essere fatta anche da gruppi in minoranza nella loro sezione. Mentre i nostri amici torinesi si battono per il riconoscimento legale dei loro diritti, noi – dico i membri di Af del Cc – abbiamo fatto un intervento diplomatico su Gianni Merlini (assente dal direttivo che prese questa decisione) e aspettiamo.

Ti ringrazio per le notizie molto interessanti. In futuro, se il Censimento si svilupperà, anche i Comuni d'Europa potrebbero venire buoni, e qui bisognerebbe rimproverare Serafini. Egli ha sempre sostenuto – almeno con me – che lui voleva occuparsi del Cce come di una cinghia di trasmissione, e che auspicava pertanto la formazione di militanti, di una politica, e di una azione supranazionale, da parte dei federalisti. Se poi, invece, la sabota, unendosi con i federalisti governativi come lo Spinelli di ora, precipita nella mala fede e nell'opportunismo del peggiore tipo. Chi lo obbliga, occupandosi del Cce, a mettersi con Spinelli?

Vorrei ora intrattenerti un momento sulla riforma dello Statuto. Io sono d'accordo con te sul fatto che la democrazia è un concetto-limite, che esso si presta sovente, pertanto, ad un uso demagogico. Tuttavia io ponevo un problema di democrazia istituzionale: bisogna eleggere i delegati al Congresso con elezioni di primo o secondo grado? Non occorre che spieghi a te, ancien dirigente del PdA, cioè del partito che proponeva il sistema presidenziale proprio per avere l'elezione diretta del capo del governo e dello Stato, la differenza tra i due sistemi (quello parlamentare tradizionale con più di due partiti è in realtà di secondo grado: dal popolo al parlamento, dal parlamento al governo, con rottura del filo diretto popolo-governo).

È un problema istituzionale, e in funzione non di dati morali ma di dati politici. A me pare più facile, con il primo grado, introdurre nel Mfe forze nuove (nel caso che ci siano, il che è un altro problema, dipende dall'azione e dalla situazione: ma ci vuole

uno strumento pronto a sfruttare situazioni favorevoli). Con il primo grado non è difficile dire ad un nuovo quadro: porta un po' di gente all'assemblea, fatti eleggere per il Congresso, e insieme modificheremo l'equilibrio generale del Movimento. Con il secondo grado è più difficile, e spesso addirittura impossibile. Con lo schermo del secondo grado l'assemblea vede le persone più che la politica, ed è di conseguenza portata a eleggere coloro che si sono sempre occupati del federalismo. Il nuovo quadro è in una posizione sfavorevolissima. D'altra parte i nuovi che dovrebbero votarlo si presentano e finirebbero col sentirsi più come degli intrusi che vogliono una situazione personale che dei portatori di una nuova politica.

Con elezioni di secondo grado la scelta porta direttamente sugli uomini, e solo indirettamente sulla politica. Dato che ci saranno nuove elezioni (regionali), e quindi inevitabili compromessi, invece che una scelta politica si fa la scelta degli uomini più prudenti. Manca, in ogni modo, il filo diretto assemblea-Congresso, e quindi il socio non sceglie direttamente la politica del Mfe, fatto che, ripeto, rende molto più difficile portare nuovi soci per una nuova politica. In sostanza per questo io collego l'elezione di primo grado, con l'elezione di lista (uomini e politica legati) al Congresso (principio che vorrei riconosciuto dallo Statuto): per avere il filo diretto socio-governo del Mfe. A me pare che in questo modo ci sia anche più democrazia reale, ma in ogni modo ciò che mi spinge in questa direzione sono considerazioni attinenti alle istituzioni più adatte a fare del Mfe ciò che dovrebbe essere: un Movimento, cioè una organizzazione flessibile, pronta a trasformarsi, a ricevere energie nuove, a non cristallizzare i quadri dirigenti come fa invece il Mfe attuale ecc.

Certo c'è il problema funzionale di Congressi troppo numerosi. Ma io qui non accetterei senza esame il criterio tradizionale dei partiti democratici – in realtà spesso partiti di notabili o di funzionari – del Congresso poco numeroso. In effetti, la democrazia nei partiti è un problema non risolto, fatto che mostra che regole e strutture dei partiti sono inadeguate. Può darsi che il Congresso numeroso obblighi a scelte più democratiche, che porti in primo piano la politica invece dei personaggi del tipo dei notabili della politica (come il popolo sceglie meglio del parlamento il governo – vedi Usa e Regno Unito – mentre il parlamento si infogna nell'opportunismo dei notabili, così forse un

Congresso grosso apprezza meglio le grandi opzioni). Avrei molto piacere, in ogni modo, a continuare con te questa discussione.

Carissimi saluti

Mario